THIENE

«La zia, Orsini e un teatro sublime»

Di recente ho portato mia zia (85 anni) a vedere a Thiene Umberto Orsini (85 anni) in quello che verosimilmente sarà il suo ultimo spettacolo, "Il costruttore Solness" di Ibsen. Ci sono andato per poter spiare mia zia in atto di ammirare l'ultimo fuoriclasse del teatro di prosa, che lei ha applaudito a lungo nella stagione indiana del teatro italiano, anni Sessanta, quando Orsini faceva anche televisione, ma continuando a privilegiare il palcoscenico. L'allestimento è magnifico, la regia inventiva, la compagine all'altezza. Ma tutto viene facile se si ha il privilegio di progettarlo, organizzarlo, eseguirlo attorno a un attore che recita usando, al bisogno, i soli lobi delle orecchie. Ad apertura di sipario, Orsini rimane in

pie di con le mani in tasca, muto, fronteggiando il pubblico per un minuto buono (un'eternità, teatralmente parlando, specie di questi tempi), e in quella posa racconta, non si sa come, la storia del suo personaggio. Il quale parla di Orsini più di quanto Orsini stesso non riveli - e sta qui il bello. Solness è un vecchio e potente architetto che avverte il fiato sul collo dei suoi stessi discepoli e ne è insieme spaventato e attratto. Come si scopre poi, non ha avuto gioventù e i figli gli sono morti piccoli. Ora briga non più per salire in alto ma per restare in quota, anche se anela a vertigini più amichevoli, ha voglia di confessare le proprie debolezze, vuole concedersi il lusso di vivere anche quelle. È una figura splendida di rife-

rimenti all'attore che la interpreta; ma Orsini non si permette un ammicco che è uno in quella direzione, è un architetto perfettamente ibseniano e incapsulato nella sua megalomania professionale. La giovane donna che lo incalza pretende l'apoteosi di lui e intanto fa sì che Solness si pieghi, riconosca che è ora di lasciare via libera alle nuove leve, al futuro. Questa giovane donna, è interpretata da Lucia Lavia, figlia di Gabriele Lavia, chiamata qui a tormentare come un'Erinni quel padre-padrino-padrone d'arte che Orsini deve essere stato per gli attori di ultima generazione: un modello, un ingombro, una divinità. Mi ha commosso il dosaggio di carisma di

cui questo grande interprete è ancora capace. Orsini è uno che non si abbandona, uno che ha fatto l'attore tutta la vita per poter recitare, alla fine, la parte dell'attore stesso, e senza nemmeno darlo a vedere. Al momento degli applausi, si è fatto sfuggire un sorrisetto e la mano destra gli si è alzata in un fugace saluto di congedo; ma subito è rientrato nel ruolo. Mia zia, nel modo composto che le è solito, era in estasi. Exit Umberto Orsini. E grazie.

Marco Cavalli